

NUNZIO BOMBACI, *Ha prevalso la Chiesa «clericale» : I riti religiosi al tempo del Covid-19,* in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 40/10 (2020), pp. 40-44.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Ha prevalso la Chiesa «clericale» I riti religiosi al tempo del Covid-19

NUNZIO BOMBACI



«Sine Dominico non possumus»

40

Ormai da quasi un anno i *media* non fanno che scandagliare il «fenomeno Covid-19», ammannendoci le teorie più implausibili sull'origine, le implicazioni e le conseguenze della pandemia. Poco ci mancava che, tra le possibili cause del contagio, tirassero in ballo la deriva dei Continenti o la precessione degli equinozi. E, sulla probabile evoluzione della pandemia, è stato detto sin troppo.

Forse, in cotanto turbinio dialettico, un tema è stato relegato ai margini dell'attenzione: il complesso delle limitazioni imposte dal Governo, in nome dell'emergenza sanitaria, alla celebrazione dei riti religiosi, e in particolare alla prassi pastorale e liturgica della Chiesa cattolica. Da parte sua, quest'ultima si è adeguata in modo ineccepibile alle incalzanti prescrizioni dei Dpcm. Peraltro, si resta perplessi nel constatare come tale orientamento della CEI abbia suscitato poche voci di dissenso tra i fedeli.

I LAICI NON SONO STATI INTERPELLATI

Innanzitutto, va detto che le motivazioni di un'obbedienza così pedissequa non appaiono del tutto evidenti. Pertanto, non sarebbe stato superfluo manifestarle ai fedeli. Ancora una volta, sebbene il Pontefice non perda occasione per stigmatizzare il clericalismo, proprio la Chiesa «clericale» ha prevalso, e con largo margine.

Detto per inciso, proprio in tale circostanza è quanto mai legittimo chiedersi in quale misura, negli ultimi decenni, la Chiesa si sia affrancata dal clericalismo preconciliare. Forse, chi è proclive al pessimismo (e al paradosso) può persino ritenere che, sul piano ideale, non siano lontanissimi i tempi in cui, a chi gli chiedeva quali fossero le posizioni consentite ai laici, un arguto monsignore francese rispondeva: «Sono tre: seduti, in piedi e in ginocchio»...

Eppure, da allora è trascorso un secolo. Almeno in parte, il compiacimento per quanto si è compiuto in vista di una progressiva declericizzazione appare un po' retorico. Tuttavia, si può sperare che, almeno nel lungo periodo, si realizzi quell'auspicio di una Chiesa sempre meno clericale che papa Bergoglio non si stanca di proferire.

Riguardo alle scelte prudenziali da adottare al tempo del Covid, non mi pare che i laici siano stati interpellati. E non è detto che fossero tutti d'accordo con l'orientamento prevalso nella «Chiesa istituzione» (brutta espressione, questa, ma qui mi sento indotto a ricorrervi). Le trattative fra lo Stato e la CEI si sono svolte in modo criptico, nella convinzione che in seguito sarebbe stato sufficiente riferire ai laici le statuizioni finali, ovvero che, per dirla in estrema sintesi, durante il *lock-down* le Messe si sarebbero state celebrate «a panche vuote». Certo, il Papa avrebbe continuato a celebrare, dinanzi allo sparuto gruppo di fedeli ammessi a Santa Marta, la Messa mattutina, trasmessa per benevola concessione dalla televisione di Stato.

AVETE MAI PARTECIPATO ALLA MESSA IN UN ANONIMO GIOVEDÌ?

Non si possono ancora valutare adeguatamente le conseguenze delle suddette restrizioni sulla vita sacramentale dei fedeli. Si comincia, tuttavia, a intravederne qualcuna. Anche alle Messe festive, pur nella drastica contrazione dei posti disponibili, tuttora molte panche rimangono vuote.

È plausibile pensare che, a emergenza cessata, le chiese saranno ancora più vuote di prima. E non è vero che «prima» le nostre chiese fossero assalite da folle oceaniche, neppure in occasione delle Messe festive. Eccezion fatta, si intende, per le Messe di Natale e Pasqua nonché per le Prime Comunioni e le Palme (queste ultime sono da sempre le celebrazioni più «partecipate», indovinate perché). Non dovremo stupirci se in un prossimo futuro saranno sempre più numerosi coloro che, con estrema disinvoltura, si dichiareranno «cattolici non praticanti» (confesso qui di non avere compreso ancora il senso di tale espressione, e credo di essere in buona compagnia).

Tuttavia, nell'attuale temperie storica, non è opportuno porre in evidenza quanto sia modesto il significato che la partecipazione alla liturgia ha assunto e assume per taluni fedeli. Non spetta certo a noi spegnere il «lucignolo fumigante». Ci pensa ora il soffio del virus, coadiuvato dalla nostra indolenza. Va tenuta in conto anche la possibilità che, consentendo durante il *lockdown* la partecipazione alla Messa dei fedeli, l'affluenza di questi ultimi sarebbe stata comunque contenuta. La paura avrebbe giocato il suo ruolo, tenendo lontani dalle chiese non pochi fedeli; tra questi, anche alcuni che, di converso, avrebbero frequentato volentieri stadi, centri commerciali e palestre, se avessero potuto. *Primum vivere, deinde...*

In sintesi, attesa la modesta entità della partecipazione dei fedeli alle funzioni anche prima del Covid, si può ritenere che probabilmente sarebbe stato possibile, adottando le opportune misure prudenziali, celebrare anche durante il *lockdown*. Ciò vale in particolare per le Messe feriali. Avete mai partecipato alla Messa in un anonimo giovedì? Se lo avete fatto, avrete senz'altro notato come, anche in tempi non sospetti, i quattro fedeli, quattro si dispongano agli angoli della chiesa, ovvero a distanza di vari metri l'uno dall'altro. Pertanto, in tempi di *lockdown*, né una particella-mennea del *droplet* né il più perfido aerosol avrebbero potuto varcare una distanza simile. Aggiungo che, soprattutto in tali occasioni, il fedele rimane quanto mai edificato nel constatare il carattere spirituale, molto spirituale, della comunione ecclesiale.

IL VIRUS E MARADONA

Non è stata concessa (ma...è stata chiesta dalla CEI? *Ignoramus et ignorabimus*) un'eccezione, neppure per la Messa di Natale. Evidentemente, si continua a ritenere che il virus si ringalluzzisca a partire dalle 22,00 per tornare a più miti consigli al sorgere del sole.

L'accomodamento orario escogitato per la Messa di Mezzanotte può suscitare indignazione nel credente che ha dovuto constatare come sia stato tollerato quanto è accaduto a Napoli, e sino a tarda sera, in occasione della morte di Maradona.

E nessuna voce «istituzionale» ha condannato l'episodio. Neanche l'eminente personaggio politico che, in pieno *lockdown*, aveva minacciato il ricorso ai lanciapiamme contro coloro che avessero osato festeggiare qualsivoglia evento, foss'anche una laurea. Costui non ha sentito neppure il bisogno di condannare l'accaduto, «coprendo» furbescamente il silenzio al riguardo a suon di lodi sperticate rivolte al Pibe de Oro. Tra l'altro, per lo scrivente, ha costituito una sorpresa l'apprendere che un lutto si possa esprimere anche inscenando siffatta gazzarra per le strade. A distanza di tempo, si rileva inoltre che quelle chiassose esternazioni non hanno arrecato alcun incremento dei contagi nella *Campania (in)felix*. Tuttavia, si è temuto che le cose potessero andare diversamente per l'irruzione notturna del Bambinello: il virus non avrebbe concesso altre moratorie dopo quella accordata per la scomparsa del Pibe: anche i virus rispettano le loro gerarchie.

LA TRADIZIONE, LE TRADIZIONI

Peraltro, non mi sono sembrate del tutto convincenti le pur autorevolissime argomentazioni addotte da padre Antonino Spadaro, direttore di «Civiltà Cattolica», per motivare la scelta di anticipare la Messa di Natale: la celebrazione a mezzanotte non attiene alla *Tradizione* della Chiesa. Appartiene però (mi azzarderei a dire) a una *tradizione* radicata. E, forse, la gente semplice è più legata alle tradizioni che alla Tradizione. Vogliamo forse fargliene una colpa?

Si comprende allora che in tali circostanze alcuni di noi abbiano vissuto e vivano con un certo disagio il proprio irremissibile sentimento filiale nei confronti di una Chiesa così incolore, insapore e inodore. Un motivo in più, questo, per cercare di corroborare – sempre filialmente, in modo sofferto e nella misura del possibile – quello stesso sentimento.

Il ricordare che in molti Paesi del mondo i cristiani (di ogni confessione) rischiano la vita per poter celebrare pubblicamente la Messa potrebbe forse suscitare in alcuni di noi un vivo sconcerto e finanche un sussulto di pura e semplice vergogna. E mancano tuttora «evidenze scientifiche» volte ad attestare che i *kalashnikov* e le bombe dei terroristi sono più clementi di un virus.

TRE EPISODI DI RESISTENZA PACIFICA

Penso comunque che, cessata la pandemia (*dies certus an incertus quando*), molti di noi ricorderanno con spirito simpatetico alcuni episodi di resistenza pacifica, promossa da pastori e laici, alle decisioni assunte dalla Chiesa in tempo di Covid-19. Qui ne menziono tre.

Innanzitutto, la Messa celebrata, durante il *lockdown*, da un oscuro sacerdote del cremonese e seguita da una quindicina di fedeli, peraltro distanziati molto più di quanto prescritto. La Messa è stata interrotta dalle forze dell'ordine. Aggiungo che la provincia di Cremona ha sofferto in modo tremendo dell'aggressione del virus. Nel silenzio dei *media*, in proporzione al numero dei residenti, il Covid vi ha provocato almeno altrettanti morti che nella bergamasca.

Cito un altro episodio, occorso nel Gargano di san Pio e precisamente a San Marco in Lamis, ove un piccolo gruppo di fedeli ha osato celebrare la Via Crucis sul sagrato di una chiesa. È necessario dire che anche qui il rito è stato duramente riprovato dalle autorità?

Da ultimo, adduco l'*exemplum* più noto, che ha avuto quale protagonista mons. Giovanni d'Ercole, vescovo emerito di Ascoli Piceno. Si tratta di una persona estremamente pacata, di una voce apprezzata nei dibattiti televisivi e, quel che più conta, di un pastore partecipe della «Chiesa del grembiule» cara a don Antonio Bello. Verso la fine del *lockdown*, D'Ercole ha osato dire a chiare lettere che le nostre chiese non costituiscono un luogo di contagio. Poco tempo dopo, egli ha dichiarato di volersi ritirare da ogni contesto pubblico per dedicarsi a una vita di preghiera e di meditazione.

Quanto a noi, vorremmo tanto possedere la *sancta simplicitas* necessaria per ritenere pienamente libera tale decisione.

«Quando, con forti e benefiche scosse, Dio muove un Regno a una generale riforma è pur vero che molti settari e falsi maestri sono allora occupatissimi a corrompere, ma più vero ancora è che Dio a quel punto eleva al proprio servizio uomini di rara abilità e non comune operosità, non solo per rivedere e correggere ciò che è stato insegnato prima, ma per progredire e muovere alcuni nuovi e illuminati passi nella scoperta della verità. Perché questo è il modo di Dio quando illumina la sua Chiesa, di dispensare e distribuire per gradi la propria luce, di modo che i nostri occhi terreni possano sostenerla meglio»

(John Milton, *Aeropagitica*, 1644)